

Un comitato per la verità sulla morte dopo il ricovero coatto di Francesco Mastrogiovanni

# Soprusi sul maestro legato e lasciato morire nel letto

Daniele Nalbone

È un quadro inquietante quello che sta emergendo dalle testimonianze che ci giungono sul caso Mastrogiovanni, il maestro elementare di Castelnuovo Cilento morto lo scorso 4 agosto legato ad un letto nel reparto psichiatrico dell'ospedale di Vallo della Lucania dove era ricoverato per essere sottoposto a Trattamento Sanitario Obbligatorio. Il racconto di parenti, personale dell'ospedale e quanti erano presenti il 31 luglio, giorno dell'arresto di Mastrogiovanni, al campeggio Club Costa di San Mauro Cilento ha portato i deputati radicali Rita Bernardini, Farina Coscioni, Maurizio Turco ed Elisabetta Zamparutti a presentare un'interrogazione parlamentare urgente ai ministri degli Interni, Roberto Maroni, e del Lavoro, Salute e Politiche Sociali, Maurizio Sacconi, per chiedere un'ispezione all'ospedale di Vallo «per il trattamento inumano subito da Francesco» spiegano «e perché sia avviata un'indagine interna alle forze dell'ordine per quanto riguarda l'ingente, eccessivo spiegamento di forze dell'ordine per la sua cattura». Perché di vera e propria cattura si è trattata, quella mattina: decine di carabinieri e di agenti della polizia municipale hanno letteralmente circondato il bungalow dove alloggiava Mastrogiovanni che, in preda al panico, è scappato dalla finestra correndo verso il mare. Un testimone oculare, il figlio della proprietaria del campeggio dove era ospite il maestro, racconta che tra Francesco e le forze dell'ordine, dopo la fuga di quello che sembrava essere a tutti i residenti del camping un boss della camorra visto l'ingente spiegamento di forze dell'ordine messo in campo per catturarlo, non c'è stata alcuna colluttazione. «Anzi. Gli è stato permesso di fare la doccia, ha bevuto un caffè e fumato una sigaretta. Soltanto in un primo momento ha tentato di fuggire gettandosi in mare, ma la sua fuga non poteva sortire alcun effetto perché era guardato a vista da mare, dalla Guardia Costiera, e da terra da diversi agenti e vigili urbani di Pollica». Segno che Francesco era assolutamente nel pieno

delle sue facoltà, come dimostra l'agghiacciante frase pronunciata salendo in ambulanza: «se mi portano all'ospedale di Vallo, non ne esco vivo». Anche sulle motivazioni che hanno portato il sindaco di Pollica, Angelo Vassallo, a richiedere il Trattamento Sanitario Obbligatorio per Mastrogiovanni ci sono molti dubbi: in un primo momento Vassallo ha spiegato che il TSO è stato necessario dopo che, la sera del 30 luglio, il maestro avrebbe tamponato quattro automobili guidando a zig zag per le strade di Pollica; quindi il sindaco ha motivato la decisione affermando che Mastrogiovanni avrebbe attraversato, suonando il clacson all'impazzata, l'isola pedonale del paese. I familiari non ci stanno: Vincenzo Serra, cognato del maestro, spiega che «riguardo la prima motivazione, nessun auto risulta tamponata e la macchina di Francesco è tutt'ora parcheggiata sotto la sua abitazione senza nemmeno un graffio. In relazione alla seconda, ci chiediamo sulla base di quale certificato medico il sindaco di Pollica abbia emesso l'ordinanza di TSO e se Francesco sia stato visitato da qualche dottore la sera stessa in cui avrebbe attraversato l'isola pedonale». Per il maestro cilentano, come ci racconta Vincenzo, «non era il primo trattamento»: nell'autunno del 1999 Francesco, condannato a tre anni di reclusione dal tribunale di Vallo della Lucania per resistenza a pubblico ufficiale ma assolto in appello a Salerno, «ha subito tre trattamenti, l'ultimo tre o quattro anni fa. In quelle occasioni a Francesco è sempre stato permesso di comunicare telefonicamente con la famiglia». Non stavolta, però. «In quattro giorni ha fatto solo una telefonata alla mamma ottantenne, la mattina del suo ingresso in ospedale, poi il silenzio. Perché?» si domanda Vincenzo. Non era da lui che era solito chiamare la madre, quando era lontano da casa, tutti i giorni più volte al giorno, «e la stessa cosa era accaduta durante i TSO precedenti». La mattina del 3 agosto, ventiquattro ore prima di morire, Francesco riceve in ospedale la visita di sua nipote: la ragazza, come emerge dal suo racconto,



si è intrattenuta con lo psichiatra di turno che ha definito il maestro «un tipo atipico», sconsigliando la visita dei parenti al degente. Anche qui i familiari si chiedono il motivo della decisione. «Forse perché legato»? Alle 7,20 del 4 agosto Francesco verrà trovato senza vita da un'infermiera. «Morte improvvisa» dicono dalla direzione sanitaria. Il primario, Michele Di Genio, ha spiegato alla famiglia Mastrogiovanni che il paziente, dieci minuti prima, stava bene tanto da aver tranquillamente parlato con un infermiere. «Ma come?» si chiedono i parenti di Francesco «stava bene e avrebbe addirittura parlato con un operatore sanitario mentre era legato al letto, con le ferite ai polsi e alle caviglie, e ipersedato»? Dall'autopsia risulta che il maestro è morto per asfissia provocata da edema polmonare. «Morire con un edema non può definirsi «morte improvvisa» si sfoga Vincenzo. «E' possibile che né i medici del reparto né gli infermieri si siano accorti che Francesco non respirava più da tempo? E perché nella cartella clinica non viene fatto alcun riferimento al regime di contenzione al quale è stato sottoposto per quattro giorni?»

Come non bastasse, il medico legale della famiglia che ha assistito all'autopsia afferma la presenza, sul corpo di Francesco, di evidenti segni di colluttazione, oltre alle ferite ai polsi e alle caviglie. «Quelle ho purtroppo avuto modo di vederle personalmente» racconta Vincenzo, «e soprattutto la ferita al polso sinistro era molto profonda. Decisamente non un graffio come raccontano dall'ospedale». Per rendere giustizia a Francesco e «perché la psichiatria di Vallo della Lucania diventi umana» parenti e amici del maestro di Castelnuovo Cilento hanno deciso di creare un Comitato: «anche stavolta lotteremo insieme» racconta Vincenzo «come quella volta a Salerno per i fatti del '99 quando il Presidente della Corte d'Appello, che poi assolve pienamente mio cognato, arrivò addirittura a mettersi le mani nei capelli ascoltando la relazione introduttiva di uno dei giudici del collegio in cui si denunciava il comportamento delle forze dell'ordine nei confronti di Francesco»: un vero e proprio accanimento, «con botte, calci, manganellate e prove create ad arte per incastrarlo» che porterà questo sfortunato maestro elementare a convivere con un forte disagio psichico. Fino alla morte.

## Salerno, auto e tir sulla ferrovia: un morto. Treni bloccati

Grave incidente stradale in Campania. Tra Battipaglia e Salerno, al chilometro 74 della statale 18, un'auto e un mezzo pesante sono usciti di strada, precipitando da un viadotto sui binari della linea Napoli-Reggio Calabria. Una persona ha perso la vita e tre sono rimaste ferite. Una, il conducente del tir, è in condizioni molto gravi mentre le altre due non sono in pericolo. Interrotta la linea ferroviaria, così come il traffico lungo la statale. Ancora da accertare le cause dell'incidente. Secondo una prima ricostruzione il camion con rimorchio ha sbandato ed è finito sulla ferrovia trascinando anche l'auto che è rimasta schiacciata sotto il mezzo pesante. Le Ferrovie dello Stato fanno sapere che al momento dello schianto non c'erano treni in percorrenza su quel tratto. Ma è emergenza sulla tratta verso il Sud. Si calcola che 5mila passeggeri siano bloccati.

## Belluno, cade un elicottero del 118 sul monte Faloria. Quattro morti

Un elicottero del servizio sanitario del 118 è caduto sul Monte Faloria, sopra a Cortina d'Ampezzo. A bordo c'erano quattro persone, tutte morte. I resti sono stati individuati da un altro velivolo che era in missione nella zona per la caduta di un masso sulla strada provinciale. Le salme delle quattro vittime sono state recuperate. Al momento dell'incidente la zona, piuttosto impervia, era interessata dal maltempo. L'elicottero precipitato era il mezzo in dotazione della base elisoccorso di Pieve di Cadore, della Ussl di Belluno. A bordo c'erano il medico Fabrizio Spaziani, il pilota Dario De Felip, l'assistente pilota e membro del soccorso alpino Marco Zago, il tecnico del soccorso alpino Stefano Da Forno.

In squadra bengalesi, pakistani, indiani e un singalese

## Cricket, l'Italia è prima grazie ai piccoli migranti allenati dai club padani

«Dedichiamo questa vittoria a Umberto Bossi e alla Lega Nord». Questo il commento di Simone Gambino, presidente della Federazione Cricket Italiana, subito dopo la vittoria, da parte della nazionale under 15, del campionato europeo. Una dedica speciale, significativa, visto che l'undici azzurro che venerdì a Bologna ha battuto in finale i pari età dell'Isola di Mann è composto quasi per intero da figli di immigrati dello Sri Lanka, Bangladesh, India e Pakistan. Questi ragazzi hanno regalato al cricket italiano il primo titolo europeo della sua storia con una vittoria nettissima (163 a 59) contro una squadra, quella della piccola isola del mar d'Irlanda, «che solo un anno fa» commenta Gambino «ci ha battuto di cento punti». La dedica all'Umberto seces-

sionista viene dal cuore: «questa vittoria dimostra che gli stranieri possono dare lustro all'Italia». E a chi chiede un parere sulle polemiche sull'inno di Mameli innescate dalla Lega Nord, il presidente della Federicricket risponde che «questi ragazzi, i cui genitori provengono da diversi paesi del continente asiatico, conoscono benissimo l'inno italiano e lo hanno cantato con il cuore prima di ogni partita». L'Italia under 15 ha avuto la meglio di Belgio, Francia, Germania, Gibilterra, Israele, Svizzera e Isola di Man: in rosa, dei tredici giovani azzurri, solo uno è «italiano doc», come direbbe Bossi: sardo, per la precisione. Gli altri sono tutti figli di immigrati: due anglo indiani, cinque bengalesi, due pakistani, due indiani, uno dello Sri Lanka: «di questi» ci tiene a precisare Gambino



«solo due sono già cittadini italiani: un pakistano e il giovane originario dello Sri Lanka. Gli altri lo saranno nei prossimi anni». Ma la cosa più significativa di questa storica impresa che ha portato lustro al nostro paese è che la maggioranza degli azzurrini gioca in club

«padani»: delle nove società rappresentate in tutto, tre sono di Bologna, due di Milano, una di Trento e una di Venezia. «Ecco perché» scherza Gambino «tra di loro è più frequente sentirli parlare in dialetto che non in italiano...».

D.N.

## Cgil: a rischio un milione di posti di lavoro. Il sindacato ritrovi l'unità

La dinamica negativa del Pil, con un -6% nel 2009, ed il passaggio del tasso di disoccupazione dal 6,3% al 9,4% quest'anno ed al 10,3% nel 2010 comporta tra gli 800mila ed un milione di posti di lavoro a rischio sino alla metà dell'anno prossimo». E l'impatto indicato dal segretario confederale della Cgil, Agostino Megale, sulla base delle stime dell'Ires, l'istituto di ricerche economiche, commentando il cauto ottimismo emerso dal simposio dei governatori delle banche centrali a Jackson Hole. L'autunno sarà «pesante», con «una situazione più grave e preoccupante rispetto a quanto avvenuto sin qui», ha aggiunto Megale indicando la necessità di «dare immediata attuazione al tavolo anticrisi che da tempo chiediamo» con la convocazione già «a settembre da parte del governo alle parti sociali. Di fronte alla crisi, il sindacato recuperi la sua unità».